

Natura weird

Rivolta

di Mario Marchetti

Algernon Blackwood

I SALICI

ed. orig. 1907, trad. dall'inglese

di Massimo Berruti,

pp. 99, € 17, il Saggiatore, Milano 2022

“Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: 'Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate la e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra'”.

Uscito nel 1907, questo perturbante e a suo modo eretico, racconto lungo sembra contraddire la *Genesis*. E pensare che è stato scritto da un autore educato in un rigido ambiente evangelico e contraddistinto da un lancinante senso del peccato. Aggiungiamo che per Blackwood la nostra conoscenza ha possibilità illimitate che attualmente sono solo latenti. La capacità di coinvolgimento della sua narrativa, la suspense che la caratterizza si radica in questa idea, per Blackwood un'assoluta certezza. La trama dei *Salici*, indubbiamente il capolavoro dello scrittore, è quanto mai scarna e lineare, ma le corde che vengono toccate sono estremamente complesse. Due amici, il narratore e un suo amico, lo Svedese, percorrono in canoa il Danubio dalla sorgente per arrivare al suo sbocco nel Mar Nero; ma nei pressi dell'antica Carnuntum, dove Marco Aurelio difese a lungo fra mille difficoltà il *limes pannonicum*, sono costretti da avverse forze meteorologiche ad accamparsi su un precario isolotto fluviale ricoperto da una densa vegetazione di salici. Il rapido accenno a Carnuntum potrebbe sembrare erudito e occasionale, ma è proprio tramite esso che comincia a insinuarsi nel lettore l'idea di una multidimensionalità in quella che di primo acchito parrebbe un'ordinaria e semplice realtà. L'accenno a Carnuntum ne evoca una stratificazione all'indietro nel pozzo del tempo (Arthur Machen, contemporaneo di Blackwood, l'altro maestro inglese della paura cosmica, era affascinato anch'egli dalle

vestigia romane, nel suo caso disseminate nel Galles). Ma accanto a questa eco del passato, a poco a poco si delineano durante i giorni e le notti sull'isola i contorni di una realtà parallela, indefinita ma sempre più minacciosa, i cui segni i due amici cercano vanamente di razionalizzare: tra i flutti si intravede un cadavere dagli occhi gialli, ma forse è una lontra, e più tardi si scorge un uomo che si fa il segno della croce (o così sembra) in piedi su una barca trascinata dalla corrente; ma soprattutto i salici sembrano spostarsi e assumere – o celare – strane forme dalle grosse teste fronzute, si sente all'esterno della tenda una moltitudine di piccoli passi che lasciano nella sabbia bizzarri incavi a imbuto, si percepisce una pressione soffocante sul loro ri-



paro, il narratore vede immense figure generate dai salici che formano come una colonna ascendente verso il cielo, scompare la pagaia timoniera rendendo praticamente impossibile l'abbandono dell'isola, si avvertono strani suoni, ronzii, vibrazioni smorzate, colpi di gong. I due gentlemen, amanti come di prammatica di sport e escursioni, si trovano così prigionieri in un isolotto – o catturati? – che si rimpicciolisce sotto l'urto della acque, con risorse per la sopravvivenza sempre più esigue, perseguitati da potenze occulte

che paiono volerli ricacciare nel fiume se non anche assassinarli. Ma si salveranno, sia pure a stento, perché all'improvviso queste potenze sembreranno placarsi avendo avuto la loro vittima sacrificale, un contadino la cui salma si trova impigliata tra le radici dei salici a contatto con l'acqua. L'autore con abilità ci ha indotto a considerare come plausibili quelle che potrebbero essere allucinazioni, innanzitutto perché i protagonisti sono due, ciascuno garante delle sensazioni e delle visioni dell'altro, e poi per la sua iniziale empatica descrizione del Danubio quasi fosse un essere vivente (si accenna a una sua irresponsabile giovinezza parlando dei primi tratti del fiume, dell'amicizia che dimostra ad uccelli e ad animali e poi della sua serietà una volta superata Pressburg), tanto che finiamo col non meravigliarci troppo quando a un certo punto i salici si mettono a vociare e a conversare tra loro. La graduale personalizzazione degli enti naturali ci fa poi accettare gli sviluppi successivi in cui essi appariranno dotati di volontà propria. Ma cosa è accaduto? Quali le letture possibili? Certamente sono molte. Il narratore stesso ce ne indica varie: personalmente pensa che si sia trattato della reazione di un qualcosa a un'intrusione non desiderata, mentre l'amico, lo Svedese, accenna alla vera e propria profanazione di una zona le cui divinità avrebbero di conseguenza reagito, ma poi arriva ad ipotizzare una "regione ultima", una sorta di quarta dimensione, con cui sarebbero casualmente venuti a contatto, una realtà totalmente altra, una realtà parallela imperscrutabile e inaccessibile, tanto più angosciata proprio per la sua totale inconcepibilità da parte della mente umana. È l'idea di forze arcane occultate nel territorio non poteva non ammaliare Lovecraft, che nel saggio *L'orrore soprannaturale in letteratura*, considera *The Willows* un testo perfetto per intensità e per lo sviluppo del "concetto di un mondo non reale che costantemente incombe su di noi". Sicuramente un testo che contraddice il messaggio della *Genesis* sul destino dell'uomo come soggiogatore delle acque, delle terre e di ogni vivente. Ma oggi non possiamo non vedervi il presagio di una rivolta della natura contro la sconsiderata e arrogante invadenza umana.

